

DUE EROI ITALIANI



prof. Emilia Palma

DUE EROI ITALIANI



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono due giudici siciliani che hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la mafia.

Di loro si racconta infatti che quando erano ancora adolescenti giocavano a pallone nei quartieri popolari di Palermo e che fra i loro compagni di gioco c'erano probabilmente anche alcuni ragazzi che in futuro dovevano diventare uomini di "**Cosa Nostra**".

E forse proprio il fatto di essere siciliani, nati e cresciuti a contatto diretto con la realtà di quella regione, era la loro forza: **Falcone e Borsellino** infatti capivano perfettamente il mondo mafioso, capivano il senso dell'onore siciliano e capivano il linguaggio dei boss e dei malavitosi con cui dovevano parlare. Per questo sapevano dialogare con i "pentiti" di mafia, sapevano guadagnarsi la loro fiducia e perfino il loro rispetto.





Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano coetanei: il primo è nato a Palermo nel 1939, il secondo nel 1940.

Nel 1963, Paolo Borsellino, entra in Magistratura: lavora in diversi tribunali e nel 1975 è trasferito al **tribunale di Palermo**, dove entra all'**Ufficio istruzione processi penali** sotto la guida di **Rocco Chinnici**.

Lavora con il capitano dei Carabinieri **Emanuele Basile** alla sua prima indagine sulla mafia e nel 1980 fa arrestare un primo gruppo di sei mafiosi. Nello stesso anno il **capitano Basile viene assassinato**.

Per la famiglia **Borsellino** la vita cambia e da quel momento in poi tutti vivranno blindati e continuamente protetti da una scorta.

Paolo Borsellino continua a lavorare senza tregua nel **pool anti-mafia** guidato da **Rocco Chinnici**, a stretto contatto anche con il suo amico Giovanni Falcone che nel 1979 era entrato anche lui all'**Ufficio istruzione processi penali**. Ma nel 1983 anche **Rocco Chinnici viene assassinato dai mafiosi**.

A Palermo, al posto di Chinnici, arriva **Antonino Caponnetto** che è assolutamente deciso a portare avanti il lavoro del suo predecessore. **Con Falcone e Borsellino e altri bravi magistrati** comincia allora l'avventura del **pool anti-mafia**.

E finalmente **Falcone e Borsellino** riescono a mettere in piedi il famoso **maxi-processo**, un processo in cui sul banco degli imputati siedono ben **475 mafiosi che nel 1987 saranno condannati**.





In realtà questa grande, grandissima vittoria è anche il principio della fine per i due magistrati e forse è anche la loro condanna a morte.

Antonino Caponnetto deve lasciare il pool per motivi di salute. Al suo posto, invece di Giovanni Falcone che ne era il naturale erede, va a finire un altro magistrato che in breve tempo **scioglie il famoso pool antimafia**.

Ma i due magistrati non abbandonarono la lotta: Falcone dopo il 1988 collabora ancora con **Rudolph Giuliani**, procuratore distrettuale di New York, e riesce a colpire le famiglie mafiose dei **Gambino** e degli **Inzerillo**, coinvolte nel traffico di eroina.



E quando è trasferito a Roma progetta la

creazione di una **Direzione Nazionale Antimafia** per coordinare tutta la lotta alla mafia che si svolge in Italia. Falcone doveva esserne il Direttore.



Ma il **23 maggio 1992** - con un attentato spettacolare - la macchina di Falcone viene fatta esplodere

sull'autostrada che collega Palermo e Trapani: 500 chili di tritolo che tolgono la vita a Falcone, a sua moglie Francesca Morvillo e a tre agenti di scorta.

Quando Falcone salta in aria, **Paolo Borsellino** capisce che non gli resterà troppo tempo. Lo dice chiaro: *“Devo fare in fretta, perché adesso tocca a me”*.



SI MUORE QUANDO SI E' LASCIATI SOLI

Giovanni Falcone



Il **19 luglio** dello stesso anno un'autobomba esplode sotto casa di sua madre mentre Paolo Borsellino sta andando a trovarla.

Il magistrato muore con tutti gli uomini della scorta.

Pochi giorni prima aveva dichiarato:

“Non sono né un eroe né un Kamikaze, ma una persona come tante altre. Temo la fine perché la vedo come una cosa misteriosa, non so quello che succederà nell'aldilà. Ma l'importante è che sia il coraggio a prendere il sopravvento... Se non fosse per il dolore di lasciare la mia famiglia, potrei anche morire sereno”.

